

**Lavoro, diritti e crescita
camminano insieme**

Il binomio "lavoro e welfare" è l'asse portante dei valori che ispirano tutte le nostre politiche economiche e sociali. Il punto di partenza è la creazione di un *circuito virtuoso* tra sviluppo economico e sviluppo sociale, tra diritti e crescita, tra competitività e giustizia: un *welfare state* declinato come "ambito di giustizia" e come "fattore produttivo". È in questo contesto che possiamo e dobbiamo recuperare il nesso inscindibile tra diritti individuali, diritti del lavoro e diritti sociali, secondo un nuovo approccio allo "sviluppo umano" che veda l'idea di *libertà* non solo come attributo individuale, ma come *impegno sociale*. Allo stesso modo, per noi uguaglianza è anche "uguaglianza delle capacità fondamentali" e solidarietà è soprattutto responsabilità degli uomini e delle donne gli uni per gli altri e di ciascuno verso la società.

Consideriamo responsabilità primaria delle politiche pubbliche contrastare attivamente tutti i meccanismi che limitano le capacità, e dunque la libertà degli individui di "diventare persone". In questo quadro, l'attenzione si sposta dal risarcimento di carenze alla promozione di facoltà fin dalla primissima età. Dalla redistribuzione riparatrice, che giunge solo a *posteriori*, alla distribuzione a *priori* di mezzi e opportunità, per esempio attraverso la valorizzazione di saperi e competenze e la garanzia di una piena e buona occupazione.

È in questa chiave, inoltre, che può e deve essere riconosciuto e recuperato il ruolo determinante per il livello e la qualità dello sviluppo svolto storicamente dalla contrattazione e dall'iniziativa sindacale.

Ma è anche la chiave che può consentire al privato-sociale di manifestare pienamente le sue potenzialità, per esempio attraverso il terzo settore, e a tutti i soggetti di concorrere allo sviluppo economico e sociale del paese secondo forme mature di sussidiarietà.

Una piena e buona occupazione

L'economia è in crisi, la crescita dell'occupazione si è arrestata, specie nel Mezzogiorno, e sta crescendo la precarizzazione del lavoro. Il governo ha ridimensionato o cancellato gli strumenti di incentivo e di stabilizzazione dell'occupazione, credito d'imposta e prestito d'onore, attivati nella scorsa legislatura. L'abbandono di queste politiche di sostegno ha peggiorato le condizioni dei lavoratori e aumentato la precarietà. Per di più ad aggravare ulteriormente la frammentazione del mondo del lavoro è intervenuta la legge "Maroni" (legge n. 30 del 2003), che ha introdotto una miriade di forme di lavoro

precario risultate estranee alle stesse esigenze delle imprese.

Proponiamo la reintroduzione del credito di imposta a favore delle imprese che assumono a tempo indeterminato. Noi siamo contrari ai contenuti della legge n. 30 e dei decreti legislativi n. 276 e 368 che moltiplicano le tipologie precarizzanti.

Per noi la forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato, perché riteniamo che tutte le persone devono potersi costruirsi una prospettiva di vita e di lavoro serena. In tal senso, crediamo che il lavoro flessibile non possa costare meno di quello stabile e che tutte le tipologie contrattuali a termine debbano essere motivate sulla base di un obiettivo carattere temporaneo delle prestazioni richieste e che non debbano superare una soglia dell'occupazione complessiva dell'impresa.

Proponiamo che le tipologie di **lavoro flessibile** siano numericamente contenute e cancellate quelle più precarizzanti: ad esempio il *job on call*, lo *staff leasing* e il contratto di inserimento.

Per quanto riguarda il lavoro a progetto, che vogliamo sottoposto alle regole dei diritti definite dalla contrattazione collettiva, puntiamo ad eliminarne l'utilizzo distorto, tenendo conto dei livelli contrattuali delle categorie di riferimento e con una graduale armonizzazione dei contributi sociali. In particolare, occorre garantire una relazione tra versamenti e prestazioni e prevedere che l'innalzamento dei contributi non sia totalmente a carico di questi lavoratori. Ci impegniamo ad adottare iniziative di carattere legislativo per rendere certi i percorsi di stabilizzazione del lavoro e per monitorare la **formazione professionale** al fine di scongiurare abusi e distorsioni nell'attuazione degli istituti contrattuali.

La regolamentazione del **lavoro interinale** dovrà esser rivista, anche considerando la impostazione legislativa definita dal precedente governo di centrosinistra.

Inoltre, ci impegniamo a rivedere la normativa in merito agli appalti di opere e di servizi e alla cessione del ramo d'azienda, spesso utilizzata in modo fittizio per aggirare le tutele dei lavoratori attraverso il meccanismo delle esternalizzazioni: la disciplina va ricondotta alla sua corretta dimensione, giustificata esclusivamente da oggettivi requisiti funzionali e organizzativi. In ogni caso, va riconosciuta una piena responsabilità dell'impresa appaltante nei confronti dei lavoratori delle imprese appaltatrici. Inoltre, riteniamo che le attività della pubblica amministrazione che garantiscono i diritti tutelati costituzionalmente ed i relativi servizi debbano essere parte integrante dell'intervento pubblico e non siano esternalizzabili.

Crediamo che l'estensione della precarietà abbia contribuito anche al peggioramento delle condizioni di **sicurezza nei luoghi di lavoro**. Risulta pertanto necessaria una revisione della normativa che renda più cogente il rispetto delle norme di sicurezza, anche attraverso un rafforzamento delle funzioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e dell'apparato sanzionatorio e un potenziamento dei servizi ispettivi e di prevenzione.

Ci appare indispensabile combattere a fondo, con misure preventive e repressive, la piaga del **lavoro nero**, anche con studi di settore e appositi indici di congruità. Il lavoro nero e irregolare, oltre a rappresentare una grave lesione dei diritti del lavoro, è anche causa di concorrenza sleale e di evasione fiscale e contributiva.

In generale, sosteniamo politiche del lavoro dirette a promuovere la piena e buona occupazione e a ridurre il tasso di precarietà, incentivando la stabilità e la tutela del lavoro discontinuo.

Oltre al superamento della legge "Maroni", noi puntiamo:

- all'estensione a tutti i lavoratori delle tutele e dei diritti di base (maternità, paternità, malattia, infortunio, diritti sindacali, etc) e dell'accesso al credito;
- all'aumento delle opportunità di crescita professionale, attraverso il diritto alla formazione permanente;
- alla garanzia e al sostegno non solo del reddito attuale, ma anche dei trattamenti pensionistici futuri, con strumenti quali: la totalizzazione di tutti i contributi versati, anche in regimi pensionistici diversi, e la copertura figurativa per i periodi di non lavoro.

Vogliamo inoltre estendere le tutele anche nel mercato del lavoro riformando gli ammortizzatori sociali, potenziando i servizi pubblici all'impiego e la formazione professionale sul territorio, innovando e allargando le politiche attive di sostegno all'occupazione e per la formazione lungo tutto l'arco della vita.

In particolare, proponiamo politiche specifiche per aumentare le opportunità di lavoro dei gruppi oggi sottorappresentati sul mercato del lavoro, in primo luogo:

- i giovani, per accrescerne istruzione e qualificazione professionale e stabilizzarne i rapporti di lavoro;
- le donne, con strumenti che ne garantiscano la parità di diritti normativi, retributivi e pensionistici, senza discriminazioni. Anche a tal fine, vogliamo favorire la conciliazione delle responsabilità genitoriali degli uomini e delle donne con la vita lavorativa, con diversi strumenti: dall'estensione degli asili nido di territorio come diritto alla socializzazione primaria dei bambini e delle bambine, alla possibilità di part-time e di congedi adeguatamente retribuiti, agli incentivi per l'inserimento e il reinserimento al lavoro dopo periodi di assolvimento di responsabilità genitoriali;

- gli anziani, con azioni che promuovano la vecchiaia attiva: sostegni e incentivi al reinserimento al lavoro, formazione professionale per adeguare le competenze; forme di passaggio graduale fra lavoro e non lavoro, anche con part time misto a pensione;
- i lavoratori delle aree depresse, specie del Mezzogiorno, con incentivi mirati all'occupazione stabile e alla regolarizzazione del lavoro nero oltre che con il rilancio dello sviluppo di quelle regioni;
- i soggetti disabili e svantaggiati, attraverso il superamento delle normative introdotte dalla "legge 30" e il potenziamento dei centri pubblici per i servizi di inserimento lavorativo mirato delle persone con disabilità.

Queste politiche di promozione della buona occupazione e di estensione dei diritti devono riguardare anche i **lavoratori immigrati**. A questo proposito, noi seguiamo una impostazione diametralmente opposta a quella repressiva ed incostituzionale della "legge Bossi - Fini". Vogliamo superare l'approccio restrittivo al problema dell'immigrazione. Analogamente, per contrastare la tendenza al lavoro nero, riteniamo che occorra garantire il permesso di soggiorno a ogni immigrato che denunci la propria condizione di lavoro irregolare.

In questo quadro, un ruolo rilevante per l'attuazione delle politiche attive del lavoro e della formazione di competenza delle regioni e delle autonomie locali può e deve essere svolto dai **centri per l'impiego**, nel quadro di principi e standard definiti a livello nazionale. Gli enti locali governati dal centrosinistra si sono già impegnati in questa direzione, con iniziative legislative e con iniziative concordate con i sindacati e con le forze politiche. Queste esperienze costituiscono un tassello importante per la costruzione delle politiche del lavoro del futuro governo di centrosinistra.

Inoltre, riteniamo indifferibile una profonda riforma del sistema degli **ammortizzatori sociali**, che preveda:

- l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui, economicamente dipendenti e non subordinati);
- il riordino e l'armonizzazione dei trattamenti del settore agricolo;
- la costituzione di una rete di sicurezza universale che protegga tutti i lavoratori nei casi di crisi produttive.

Un altro obiettivo generale imprescindibile delle nostre politiche economiche e sociali è costituito dalla **difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni**.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una pericolosa erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, tuttora in atto. Oggi, a differenza del passato, anche avendo un lavoro stabile si può correre il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà.

Il Governo Berlusconi non solo ha bloccato la restituzione del drenaggio fiscale (il cosiddetto *fiscal drag*) - che nel solo 2003 ha comportato un aggravio delle imposte di circa 2,5 miliardi di euro, a carico di 25 milioni di contribuenti - ma ha fissato i tassi di inflazione programmata a livelli bassi e inaccettabili rispetto all'inflazione reale. In questo modo, e non rinnovando una parte dei contratti del pubblico impiego, il Governo di centrodestra si è reso responsabile di un'azione programmata di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni.

Per questo motivo riteniamo che debba essere affrontata nel Paese una vera e propria **"questione retributiva"**. A tal fine, proponiamo di agire in diverse direzioni:

- monitorare a livello centrale e territoriale l'andamento dei prezzi e delle tariffe e intervenire per un loro contenimento; con particolare riferimento alle tariffe elettriche, del gas, dell'acqua, delle telecomunicazioni e dell'assicurazione obbligatoria sull'auto;
- superare il criterio dell'inflazione programmata nel rinnovo dei contratti di lavoro e definire i meccanismi più efficaci e più equi per garantire la copertura dall'inflazione reale;
- distribuire una quota dell'incremento della produttività a favore delle retribuzioni perché risulta evidente che, da molti anni a questa parte, essa è andata esclusivamente a vantaggio delle imprese;
- recuperare il drenaggio fiscale;
- ridurre l'imposizione sulle basse retribuzioni;
- estendere a tutti i pensionati l'integrazione al trattamento minimo, premiando chi ha versato più contributi;
- ridurre la tassazione sul trattamento di fine rapporto.

In generale, riteniamo che il problema del potere d'acquisto non possa essere disgiunto da una politica fiscale basata sul prelievo progressivo per tutti i redditi - dai salari alle rendite - e dall'adozione di un criterio di trasparenza nella definizione del paniere di prodotti che definiscono l'aumento dell'inflazione.

Infine, noi pensiamo che sia necessario riprendere un confronto sulla **rappresentatività, sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale**. Le discussioni che abbiamo svolto su questo argomento hanno chiarito l'esigenza di fornire un quadro legislativo di sostegno al tema della rappresentatività, da concretizzare nel corso della prossima legislatura.

La legge Bassanini ha già dimostrato la possibilità di arrivare ad una importante sinergia tra azione sociale e azione politica. A partire da questo risultato, i criteri della legge possono essere utilmente estesi per disciplinare la materia anche nei settori privati.

Sul complesso di queste materie l'Unione ritiene importante il confronto con le posizioni espresse dalle organizzazioni

sindacali a partire dal positivo accordo raggiunto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici. In particolare, riteniamo un significativo passo avanti, che può aprire la strada all'individuazione di criteri generali per affrontare il problema della rappresentatività, l'iniziativa dei sindacati di utilizzare entrambi i criteri - della democrazia diretta e di mandato - che traggono origine dalla storia dei modelli sindacali italiani del sindacato generale e del sindacato associazione.

Inoltre, riconosciamo l'esigenza di consolidare l'importante ruolo della contrattazione nazionale e di secondo livello e il giusto ruolo della legislazione a sostegno della contrattazione.

Per quanto riguarda il pubblico impiego, riteniamo che la contrattualizzazione del rapporto di lavoro, dopo la destrutturazione operata dal governo di centrodestra, debba essere confermata e rilanciata, confermando il ruolo dell'Aran e del sistema della rappresentatività sindacale.

Infine, riteniamo necessario intervenire sulla legge in materia di **diritto di sciopero**, a partire dal ruolo della commissione di garanzia, e provvedere finalmente a una **riforma del processo del lavoro** orientata a garantire certezza e celerità nella soluzione delle controversie, con l'obiettivo di dare effettività a un sistema di tutele oggi compresso da una eccessiva durata del giudizio.

Una previdenza sicura e sostenibile

Come nella quasi totalità dei paesi europei, anche per ciò che riguarda l'Italia le attuali tendenze demografiche avranno un'incidenza rilevante sugli equilibri futuri della previdenza. Tuttavia, riferendosi alle analisi più recenti, riportate anche nei documenti ufficiali del governo, si osserva che nel nostro paese, a partire dal 1993 fino al 2001, il ritmo di crescita del rapporto tra spesa pensionistica e PIL ha registrato un sostanziale rallentamento. Ciò è conseguenza di una più ridotta dinamica della spesa in termini reali dovuta all'effetto congiunto di diverse modifiche introdotte con le riforme degli anni '90. Dal 2002, il rapporto tra spesa pensionistica e PIL ha ripreso a crescere, in parte per l'aumento di una quota delle maggiorazioni sociali, ma soprattutto a causa della dinamica molto rallentata del PIL. In prospettiva, per il prossimo quinquennio, prima dell'innalzamento rigido dell'età pensionabile introdotto con la riforma previdenziale del governo Berlusconi, le previsioni indicavano che la spesa totale per pensioni al netto dell'indicizzazione sarebbe dovuta crescere ad un tasso medio annuo di circa il 2%, un po' più elevato rispetto alla seconda metà degli anni '90 ma molto inferiore al tasso di crescita sperimentato in